

Una città di nome Tuscia



Lago di Bolsena ▼

Mi capita, talvolta, di riflettere sul fatto che i circa 300.000 abitanti della provincia di Viterbo, radunati in un unico centro abitato, andrebbero a formare una città che oggi potremmo definire media, all'incirca simile a Bari, Catania o Firenze. Oppure potrebbero animare un solo quartiere di grandi città come Napoli, Roma o Milano; o disperdersi negli spazi di megalopoli come Tōkyō (34.900.000), New York (21.600.000), São Paulo (20.250.000) e Bombay (18.150.000). Che cosa accadrebbe, allora, alla grande quantità di tradizioni, storie, patrimoni culturali, dialetti di cui gli abitanti di ognuno dei nostri sessanta comuni sono depositari? Che cosa ne sarebbe di quel chiaro senso d'identità che scaturisce dalla consapevolezza di appartenere ad una realtà in cui il numero degli individui rientra in concetti quantificabili? La risposta è prevedibile: i "tusci" sarebbero destinati a scomparire, omologandosi alle tendenze comuni o, più brevemente utilizzando una parola in voga, globalizzandosi.

Spingendo questa considerazione all'estremo, mi trovo anche ad immaginare un mondo in cui si sia realizzata una totale omologazione, tale da produrre una "perfetta" società in cui tutti gli individui provano le stesse emozioni e agiscono



di Giancarlo Breccola

animati dalle stesse oneste motivazioni. Non vi nascondo di avvertire, allora, un vago senso di nausea. In un suo scritto Isaiah Berlin dichiarava che: *"Appartenere a una data comunità, essere connesso ai suoi membri dai legami indissolubili e impalpabili di un linguaggio comune, della memoria storica, del costume, della tradizione e dei sentimenti, è un bisogno umano fondamentale non meno naturale di quello del mangiare e del bere, della sicurezza e della procreazione"*. La Vita, con le sue leggi inflessibili, sa comunque provvedere alle proprie necessità, e inesorabilmente si difende da ciò che non rientra nelle strategie dell'evoluzione e della tendenza all'adattamento. L'efficienza dei meccanismi selettivi, infatti, dipende proprio dalla grande varietà di differenze strutturali che finiscono per costituire la vera forza e ricchezza della "Grande Madre", la Natura.



Teatro romano di Ferentino ▲



◀ Vitorchiano, piccolo centro tipico della Tuscia viterbese

Ecco perché, in un mondo che sfrutta forme di comunicazione universali sempre più omologate e omologanti, si assiste all'affiorare di prepotenti ansie locali, in apparente contraddizione con i prioritari orientamenti mondiali. La contraddizione, in questo caso, è soltanto apparente, perché questi ultimi, per la loro affermazione, necessitano di un elemento complementare che ristabilisca una forma di equilibrio esistenziale e che, contemporaneamente, rappresenti un formale risarcimento del danno

subito. Ed ecco perché i sessanta comuni della Tuscia, con la loro collocazione sparsa nel territorio, costituiscono un antidoto naturale a questa "malattia"; antidoto che viene corroborato dalle crescenti iniziative scolastiche, amministrative, private e associative rivolte al recupero ed alla trasmissione del patrimonio identitario delle varie realtà territoriali.

Di questo, il fenomeno *Loggetta* costituisce un esempio più che eloquente, e in parallelo appare quanto mai calzante quanto scrive sui

nostri centri storici il direttore Antonio Mattei nell'articolo *Il bel paese* (*Loggetta* 68-69 di mag-ago 2007): "... Non si può negare che essi rappresentano una risposta possibile ad un urbanesimo sempre più esasperato, una rivincita di umanesimo, [...] così che, da luoghi materiali dell'esistenza, i centri storici diventano rifugi dell'anima, stili di vita e filosofie dell'essere. C'è il sentimento ambivalente di chi coltiva la storia locale: la sensazione di 'perdere tempo' con marginalità insignificanti, letteralmente travolte dalle emergenze planetarie del villaggio globale, e al tempo stesso - o forse proprio per questo - un bisogno di identità senza la quale non ci può essere apertura, confronto, coesistenza equilibrata. C'è la rivendicazione di appartenenza che è anche riaffermazione di ritmi e prospettive meno alienanti, il riconoscimento del valore paradigmatico del localismo, come se l'intera civiltà umana non fosse altro che una somma infinita di piccole storie patrie che si integrano ed evolvono".

"Penso che i motivi scaturiscano dal fatto che siamo usciti dal tempo del progresso - aggiunge in proposito lo storico Jaques Revel -. Fino agli anni '60-70 le nostre società vivevano da quasi due secoli nell'idea di un progresso lineare orientato positivamente: si andava da un meno a un più. Potevano esserci degli incidenti (anche gravi) come ad esempio la Prima o la Seconda guerra mondiale, ma, nonostante tutto, c'era un'evoluzione che nel complesso era sentita come positiva. Per le nostre società, invece, l'avvenire è divenuto estremamente incerto, il presente praticamente indecifrabile, e quindi anche il passato ha cambiato statuto. Esso non è più soltanto un punto di riferimento grazie al quale possiamo misurare il nostro progresso, ma acquista il valore di 'rifugio'". Ma ora entriamo nella "città" Tuscia in modo meno speculativo, utilizzando dei dati demografici ISTAT ed altri desunti dal portale internet della Provincia.



▶ Lago di Vico



Mutamenti demografici

I principali mutamenti che hanno caratterizzato le dinamiche e la struttura della popolazione nella provincia di Viterbo nel corso degli ultimi anni sono dovuti ad alcuni fenomeni demografici in atto in Italia ma anche in tutti i paesi europei, come il calo delle nascite e dei matrimoni, l'aumento delle separazioni e dei divorzi e il progressivo invecchiamento della popolazione. In questo contesto le politiche pubbliche sono chiamate a far fronte a

hanno registrato un aumento del 21% dei residenti, il che è dovuto sia alla retrocessione a questa categoria del comune di Latera, che nel

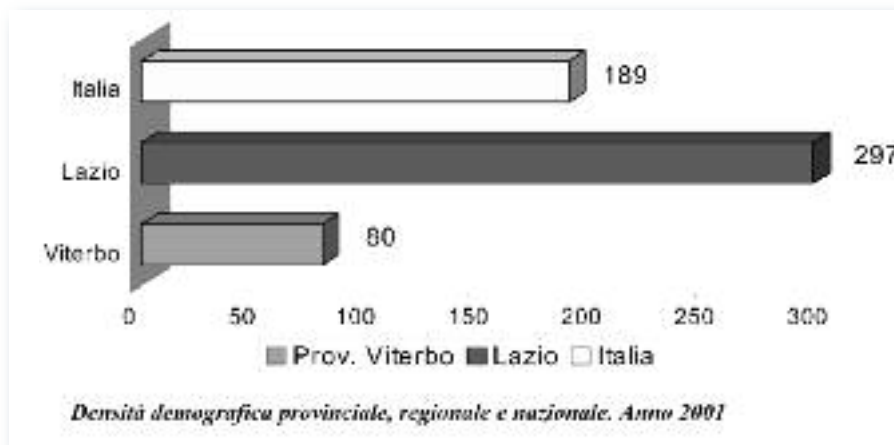
precedentemente descritto e all'accesso alla classe superiore del comune di Oriolo Romano con un incremento della popolazione del 14,4%, e Monterosi 29%. Incremento che ha interessato, nel quinquennio analizzato, i comuni della fascia meridionale della provincia di Viterbo al confine con la provincia di Roma, nel dettaglio i paesi di Sutri, Faleria e Nepi.

Le realtà comunali che mostrano una dinamica demografica più vivace rispetto al dato provinciale sono i comuni situati a sud della provincia, limitrofi con la provincia di Roma. Il comune capofila risulta essere Monterosi con un incremento della popolazione pari a +9,6%, e i comuni con più di 10.000 abitanti come Montefiascone e Vetralla che risentono della vicinanza dell'area di Viterbo.

Gli ambiti che invece presentano dinamiche demografiche negative o al di sotto della media provinciale sono i comuni più decentrati rispetto ai grandi centri sia provinciali che limitrofi.

Si tratta soprattutto di piccoli comuni come Celleno, Onano, Lubbriano, Valentano, ecc.

Normalmente, tanto minore è la densità abitativa, tanto maggiori sono la qualità della vita e lo stato di benessere di un territorio. Se compariamo la densità abitativa della provincia (censita al 2001) pari a 80 ab./kmq con il dato regionale (297 ab./kmq) e con il dato

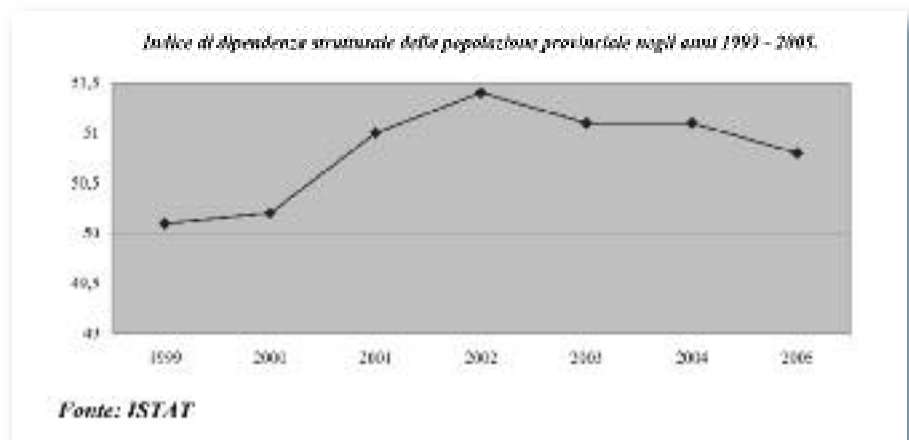


nuove esigenze dovute a un mutamento delle condizioni socio-economiche che derivano dal cambiamento continuo della struttura della popolazione.

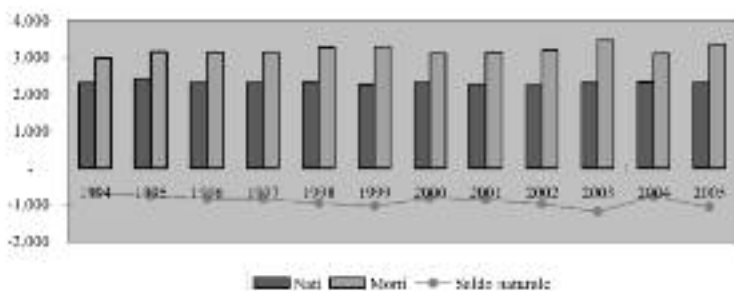
Passando ad analizzare i dati si osserva che la popolazione residente nella provincia di Viterbo al 31 dicembre 2005 è pari a 302.547 abitanti, più di un terzo dei quali risiede nei comuni con più di 10.000 abitanti: Viterbo (capoluogo 60.254 abitanti), Civita Castellana (16.156 abitanti), Tarquinia (16.058 abitanti), Montefiascone (13.257 abitanti), Vetralla (12.675 abitanti). Nei comuni della provincia si delinea una realtà con dinamiche demografiche diverse: sostanzialmente stagnanti per i centri più piccoli, e positive per i comuni confinanti con la provincia di Roma.

I comuni piccoli, con popolazione inferiore a 1.000 abitanti, nei quali risiede l'1,9% della popolazione,

1999 contava 1.058 abitanti, sia alle dinamiche positive riscontrate in alcuni comuni di questa classe quali Barbarano Romano e Calcata. Un calo demografico è registrato, invece, nei comuni di medio-piccole dimensioni (1.001-3.000 ab.), dovuto soprattutto al passaggio alla categoria inferiore del comune



Flussi naturali in provincia di Viterbo



Fonte: ISTAT

medio nazionale dello stesso anno (189 ab./kmq), ne possiamo concludere che la concentrazione della provincia è particolarmente bassa. Essa è, infatti, inferiore alla densità media nazionale (oltre la metà), considerata tra le più alte in Europa. Tale indicatore sintetico dimostra dunque una condizione favorevole per la provincia di Viterbo. Se si analizzano, inoltre, i parametri di densità rilevati per singoli comuni, si notano differenze talvolta consistenti. Ciò in quanto la vitalità economica dei diversi centri e la presenza di infrastrutture che favoriscono il collegamento con i centri economici limitrofi, specie con il capoluogo regionale. Per esempio i comuni di Vignanello, Monterosi, Fabrica di Roma, Civita Castellana presentano una densità di popolazione al di sopra della media provinciale, contrariamente a realtà come quelle di Proceno, Ischia di Castro, Tescenano e Farnese, dove i valori si riducono sensibilmente.

Bilancio demografico

Il saldo naturale della provincia di Viterbo ha assunto nel decennio 1992-2001 valori negativi, mostrando a partire dal 1992 un calo progressivo che si è tradotto complessivamente nel passaggio dalle 384 unità (1992) alle 837 unità (2001) di decessi eccedenti il numero delle nascite. Pertanto nella nuova transizione demografica, il ruolo determinante per il riequilibrio naturale

della popolazione viene giocato dalla immigrazione, dai flussi migratori che, mantenendo sostanzialmente inalterati gli standard di fecondità del paese d'origine, danno un contributo considerevole ai livelli di natalità del paese ospitante.

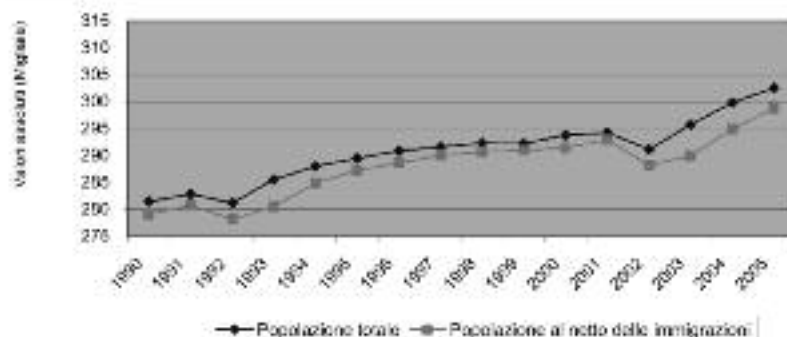
Il tasso di natalità nel 2003 è stato più basso rispetto al tasso di mortalità, ossia per ogni 1000 abitanti a fronte di 8 nascite si sono avuti circa 12 decessi.

Il saldo migratorio, valutato per l'intera provincia e per lo stesso intervallo di tempo, indica una tendenza all'immigrazione che, a partire dal 1992, ha caratterizzato la quasi totalità dei comuni. I comuni che mostrano i valori più alti dei saldi migratori sono Montefiascone (+181), Vetralla (+169), Fabrica di Roma (+143), Orte (+102) e Oriolo Romano (+99).

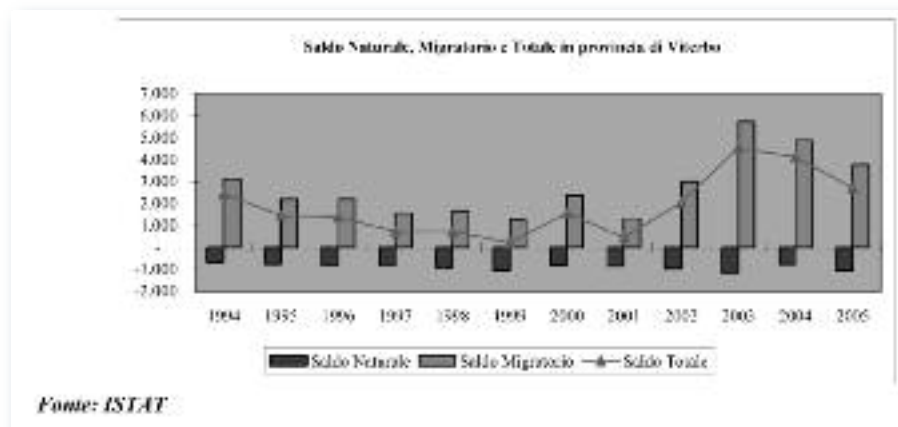
Indice di vecchiaia

La diminuzione progressiva delle nascite e il calo della popolazione che ne deriva viene contrastato anche dall'aumento della sopravvivenza in età avanzata. Se si pone attenzione alla distribuzione della popolazione per età, la "città" Tuscia dimostra di essere un territorio piuttosto "anziano", in quanto i giovani ne costituiscono la minoranza. I giovani sotto i 34 anni rappresentano infatti solo il 38,2% del totale della popolazione residente. Una comunità con una grande quantità di anziani deve dedicarsi intensamente ad iniziative per la loro assistenza sanitaria e sociale, a fornire servizi di facile accesso agli ultrasessantenni e così via. Un comune prevalentemente giovane dovrà soddisfare richieste maggiori di attività educative, di ricreazione e di associazionismo adatto alla giovane età dei partecipanti. Un'analisi del fenomeno, quindi, oltre a mettere in evidenza la situazione attuale e ad offrire spunti per individuare le esigenze per una vita sociale e culturale "sostenibile", permette di comprendere l'andamento nel tempo e, quindi, ipotizzare degli scenari futuri utili a prevenire eventuali criticità che dovessero manifestarsi nel tempo. Riguardo all'indice di vecchiaia emerge dai dati disponibili una tendenza generalizzata all'invecchiamento della popolazione del viter-

Popolazione residente in provincia di Viterbo - Serie storica reale e teorica depurata della componente migratoria - Periodo 1990/2005



Fonte: ISTAT



bese, ossia un notevole incremento in percentuale degli ultrasessantacinquenni rispetto ai giovani (0-14 anni).

Da un rapporto di circa 75 anziani ogni 100 giovani del 1981 si è passati, infatti, ad un rapporto di 164 anziani ogni 100 giovani nel 2001. Dall'ultimo censimento ISTAT della popolazione (2001) i comuni più "vecchi" si sono rivelati Onano (497 anziani per 100 giovani), Latera (310), Cellere (309) e Farnese (300); al contrario i comuni più "giovani" sono stati Monterosi (90 anziani ogni 100 giovani), Vitorchiano e Nepi (per entrambi 99 anziani ogni 100 giovani).

Indice di dipendenza

Altro indicatore di rilevanza economica e sociale è l'indice di dipendenza generale, cioè il rapporto percentuale tra il totale della popolazione in età non lavorativa e la popolazione in età attiva (14-64 anni). Questo indicatore misura il "peso" delle classi di età che dipendono per la loro sussistenza e assistenza dal resto della popolazione. Osservando i dati rilevati per gli anni censuari 1981, 1991 e 2001 si rileva una dinamica dell'indice di dipendenza decrescente nel primo decennio (da 52,3 a 49,17) e in ripresa nel secondo periodo (da 49,17 a 51,15). E' da rilevarsi che l'indice di dipendenza del territorio viterbese è stato superiore ai valori rilevati a livello regionale; ciò nonostante il fatto

che le variazioni tra il 1991 e il 2001 siano state minime rappresenta un segnale non propriamente negativo.

Anche per l'indice di dipendenza si delineano a livello comunale notevoli differenze. I comuni la cui popolazione attiva nel 2001 era sottoposta ad un maggior carico da parte della popolazione che vive fuori dal mercato del lavoro, sono Latera (82,7), Onano (70,7), Civita Castellana (70,1) e Farnese (68,7). Al contrario si trovano in una condizione più favorevole i comuni di Montalto di Castro (40,7), Monterosi e Fabrica di Roma (44,7) e Oriolo Romano (44,9).

Distribuzione per sesso

Per quanto riguarda la distribuzione per sesso della popolazione, nel corso degli anni 1991-2001 tale ripartizione ha sostanzialmente mantenuto gli stessi valori (mediamente la popolazione di sesso femminile è il 51% rispetto alla popolazione totale). In realtà, sia pur quasi impercettibile, si è registrata una variazione progressiva in aumento per la popolazione femminile a dispetto di quella maschile dell'ordine dello 0,30%.

Infrastrutture

La dotazione complessiva delle infrastrutture della provincia viterbese è buona e leggermente migliore di quella nazionale e di quella dell'area di riferimento, all'interno della quale occupa il terzo posto. A rendere elevata questa posizione sono gli impianti elettrici, la cui dotazione rientra nelle prime dieci posizioni a livello nazionale classificando la provincia al secondo posto nel contesto del Centro. Meno rilevanti, ma di sicuro spessore, sono le dotazioni ferroviarie e delle telecomunicazioni. Decisamente migliorabile, invece, la situazione relativa a strade, aeroporti ed impianti di depurazione e distribuzione delle acque. ■



Rovine di Castro ▲